CRISTIANO

DELLA CHIESA

ENTO

ORIO

E AI SABINI

ABI MONTANI

ROPAGANDA FIDE

negotium istud feliciter absolvendum suo apud Deum patrocinio Nobis adesse dignarentur. Tum vero rem universam Venerabilibus Fratribus Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus Nostrae Congregationis Propagandae Fidei sedulo graviterque perpendendam commisimus. Eorum autem sententia fuit desiderio illi Nostro prorsus consentanea, quam libenter probandam, et ad effectum perducendam judicavimus. Itaque post rem universam a Nobis etiam accurata consideratione perpensam, motu proprio, certa scientia, ac de plenitudine Apostolicae Nostrae potestatis constituimus, atque decernimus, ut in Regno Angliae refloreat juxta Communes Ecclesiae Regulas Hierarchia Ordinariorum Episcoporum, qui a Sedibus nuncupabuntur, quas hisce ipsis Nostris Litteris in singulis Apostolicorum Vicariatuum Districtibus constituimus. Atque ut a Districtu Londinensi initium faciamus, duae in eo Sedes erunt, Westmonasteriensis scilicet, quam ad Metropolitanae seu Archiepiscopalis dignitatis gradum evehimus, et Suthwarcensis, quam uti et reliquas

Orientali separamus; alteri vero Staffordiensem, Warwicensem, Wigorniensem, et Oxoniensem. Tandem in Districtu Orientali unica erit Episcopalis Sedes, quae a Northantoniensi Urbe nuncupabitur, habebitque pro Dioecesi Districtum iisdem quibus in praesens limitibus definitum, exceptis tamen Comitatibus Rutlandensi, et Lincolniensi quos supradictae Nottinghamiensi Dioecesi jam assignavimus. Ita igitur in florentissimo Angliae Regno unica erit Provincia Ecclesiastica ex uno Archiepiscopo seu Metropolitano Antistite, et duodecim Episcopis illius suffraganeis constituta; quorum studiis et pastoralibus curis Catholicam illic rem Deo dante uberibus in dies auctibus amplificandam confidimus. Quare Nobis et Romanis Pontificibus Successoribus Nostris jam nunc reservatum volumus, ut Provinciam ipsam in plures dispertiamus, et augeamus prout res tulerit Dioecesium numerum; ac generatim, ut quemadmodum opportunum in Domino visum fuerit, novas illarum circumscriptiones libere decernamus. Interea Archiepiscopo et Episcopis supradictis mandamus

LA CONDOTTA DEL CRISTIANO

NELLE

MAGGIORI TRIBOLAZIONI DELLA CHIESA

RAGIONAMENTO

FATTO NELL'ORATORIO

DELLE SCUOLE NOTTURNE AI SABINI

DA MONSIGNOR

FRANCESCO DE'CONTI FABI MONTANI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE

1860.

AVVERTIMENTO

Ad alcuni di que' sacerdoti, che con tanto zelo e premura si adoperano alla cristiana ed elementare istruzione ed educazione de' giovanetti artieri, i quali frequentano le scuole notturne di religione, balenò il pensiero di condurli alla tomba di san Pietro, ed ivi prostrati focosamente pregar tutti il Signore per le attuali vicissitudini della chiesa. Propagatosi qual'elettrica scintilla il pio desiderio fra tutti, monsignor Gaetano Bedini arcivescovo di Tebe segretario della sacra congregazione di Propaganda Fide, presidente delle medesime, e i respettivi direttori di sì utile istituzione non solo commendarono un tale atto di pietà, ma si adoperarono perchè venisse al più presto e col maggior decoro eseguito.

Pertanto nelle prime ore matutine della domenica di sessagesima (il 12 di gennaio) movendo a drappello co' loro direttori e maestri dai vari luoghi, in cui sono

le loro scuole stabilite, recavansi i giovanetti alla basilica vaticana, e quivi in numero di quasi 1500 in bella ordinanza disposti avanti l' altar della Cattedra assistettero all' incruento sagrifizio offerto da monsignor presidente medesimo, accostandosi non pur i maestri laici, ma quanti per età il potevano a ricevere l' eucaristico cibo dalle mani di quel prelato e del vice presidente signor Don Vincenzo Persichelli, sostituto della sacra congregazione degli Studi. Compiutosi il sacro rito l' arcivescovo recitò ad alta voce una preghiera ai principi degli apostoli, già distribuita in apposita stampa. Incominciava Principi santissimi, *ed era tolta dalla notissima novena, che ad onore di essi suole farsi nella venerabil chiesa collegiata di santa Maria in Vialata, composta fin dal secolo ultimamente decorso da un dotto e pio sacerdote, cui piacque di serbare l' anonimo, e non già da chi per equivoco si annunziò nel giornale di Roma de' 14 gennaio prossimamente decorso.*

« Questo atto di devozione, continua il sopraddetto giornale, venne compiuto con tanta compostezza, raccoglimento e fervore dalla gioventù appartenente alle infime classi del popolo, che ben si parve come fosse penetrata del motivo che lo aveva prodotto. Nelle circostanze angosciose in che versa la chiesa, ne' pericoli onde la società è minacciata, erano figliuoli, che traevano a piè dell' altare a pregare pel loro padre e sovrano, da cui più volte generosi soccorsi avea ricevuto l' istituto, che loro dà educazione ed istruzione; erano romani che si prostravano a quella tomba, che constituisce la gloria della patria; erano cattolici, che piegavano il ginocchio ad

invocare propizio il Signore d'innanzi alla mistica pietra, sulla quale in persona del principe degli apostoli Egli fondò la sua chiesa.»

Siccome poi nella sera precedente i giovanetti, che il sabato adunansi nell'interno oratorio della scuola ai Sabini per udire la spiegazione del santo Evangelo della domenica e adempiere ad altre consuete pratiche di religione, erano stati incuorati a tale visita con un ragionamento, nel quale tracciavasi, o per dir meglio ricordavasi ad essi la via tenuta sempre dai buoni cristiani nelle maggiori tribulazioni della chiesa, così l'autore ha creduto bene di non opporsi alle richieste che gliene vennero fatte, anco da autorevoli persone, e di buon grado lo rende oggi di pubblico diritto.

Lo avranno così viemmeglio impresso nella memoria quanti lo udirono, e potrà essere di qualche giovamento non pure a tutti i giovanetti che frequentano le scuole notturne, ma alle loro famiglie altresì, e a chiunque altro, nelle cui mani fosse per venire questo breve scritto. Lo stile n'è chiaro e vulgare, e l'argomento si è voluto sviluppare per modo da renderlo acconcio alla intelligenza comune. Benedica il Signore il buon volere, e faccia sì che tutti ritraggano da questa lettura abbondevolissimo frutto.

« *Come vicino agli stessi monarchi, quantunque tutti riconoscano l'impero del regnante, tutti però nello stesso modo nol servono, ma altri guida gli eserciti, altri regge le città, altri raccoglie denaro, altri lo dispensa, altri ne' tesori dell'erario lo serba; così nelle cose spirituali, quegli appalesa e mostra a Dio la sua servitù sforzandosi di piacergli per la fede, questi con un più esatto regolamento di vita lo serve, quegli ha cura degli ospiti, e così dicasi di tutte quelle cose necessarie alla società, cui il sovrano presiede.* »

Chrysostom. in Hom. II. ad Rom.

RAGIONAMENTO

» Et quia acceptus eras Deo necesse fuit,
» ut tentatio probaret te.
» *E poichè eri accetto al Signore fu di me-*
» *stieri, che la tentazione ti provasse.*
JOB XII, v. 13.

La religione di Gesù Cristo, ottimi giovanetti, fu mai sempre perseguitata nel mondo. Cominciò la sua tribulazione nello stesso fondatore, il quale non appena uscito a bandire la buona novella ebbesi in ricambio dagli uomini oltraggi, villanie, calunnie, e per ultimo saturato di pene e di obbrobri compì nel più verde della età la vita sopra un patibolo infame. La sorte delle membra non doveva essere differente da quella del capo. Gli apostoli, i discepoli, i vescovi, i sacerdoti, i cristiani pel non breve spazio di tre secoli sottostettero a fierissime persecuzioni mosse loro dai Neroni, dai Domiziani, dai Traiani, dagli Aureli, dai Severi, dai Valeriani, dai Diocleziani, i quali pria si stancarono di spargere il sangue di quello, che i prodi si saziassero di versarlo. La persecu-

zione allora cangiò di forma, non di modo. La eresia, fin dai tempi apostolici sbucciata con Simone il mago e con Cerinto, levò più altera la fronte, quando mirò la chiesa salire dalle tenebre delle catacombe alla sfolgorante luce delle basiliche. Ario nega la divinità del Verbo incarnato, Manete ammettendo il principio buono e il cattivo si fa capo della setta che da lui prende il nome, Nestorio combatte la maternità di Dio in Maria, Sabellio osteggia la processione dello Spirito santo, gl'iconoclasti impugnano il culto delle sacre immagini, Berengario infine, a tacer di altri, disconosce la reale presenza nell' augustissimo sacramento dell' altare. Venuto meno col tempo anche questo genere di persecuzione, che assai bene giovò a chiarire in ogni sua parte l'immutabile domma cattolico, si cangiarono le armi, non già le ostilità, e col pretesto di riformarla si assalì la chiesa nel suo visibile capo. Si tentò indebolirne l'autorità, ed insieme associatesi la eresia, la filosofia e l'incredulità addoppiarono i loro sforzi per lacerare l' inconsutile veste della sposa di Cristo. Ed ecco venir fuori i valdesi, gli albigesi, gli Huss, i Giovanni Da Praga, i Calvini, i Luteri co' loro moltiformi seguaci, ecco i filosofi, gli enciclopedisti, e quanti oggidì sono capitani di sette e di politiche associazioni. Acerbissima piaga, che non mai appieno rimarginò, e che videsi all' improvviso sanguinare più al vivo ed inasprirsi, quando appunto parea che prendesse a guarire.

E per fermo, mentre vagheggiavamo col pensiero giorni alla chiesa di tranquillità e di pace, e mentre stanchi da serie sì lunga ed infelice di politici rivolgimenti credevamo di riposare sicuri all'ombra del santuario e del trono, sorge tale una persecuzione da sgomentare ed impaurire ogni cuore più impavido, ogni petto più valoroso. Per quali motivi voglia Iddio, che la sua chiesa trapassi di persecuzione in persecuzione; di quale genere sia quella da cui siamo oggidì assaliti; qual'esser debba la vostra condotta formeranno l'oggetto del mio ragionamento. Non mi faccio a richiedere nè il vostro silenzio, nè la vostra attenzione; imperocchè usi siete da gran tempo ad udire in questo sacro luogo la mia umile voce, ed ad eseguir con prontezza quelle ammonizioni e que' consigli, che al sacro mio ministero incombe di suggerirvi

I.

Gesù Cristo fondò la sua chiesa con umili principî, cioè con dodici poveri pescatori, e volle che a poco a poco crescesse, e si dilatasse per modo da essere propagata nel mondo universo. Il perchè piacquegli paragonarla al grano della senapa, il quale essendo il più minuto di tutti i semi diviene poi il maggiore di tutti i legumi,

e distende e moltiplica i suoi rami in guisa, che gli augelli dell' aria vanno in folla a posarsi sovra di essi. Se non che volle pure il divino maestro che alla sua chiesa mai non mancasse la tribulazione, e che uscita vittoriosa da una entrasse ben presto in un altra.

Varî sono i motivi di quest' ordine di provvidenza. La prima ragione chiaramente si ravvisa nella diversità della dottrina, che professano la chiesa ed il mondo. E qui rammentare vi piaccia, o giovanetti, a quali condizioni ottenemmo noi il carattere indelebile e il nobilissimo nome di cristiano. D' innanzi ai santi altari, al cospetto del sacro ministro, in faccia alla chiesa, noi pria di ricevere il salutare lavacro, ed esser mondi dalla colpa originale, rinunziammo al Demonio, che nei nostri corpi albergava, e da cui uscì cacciato dalla possanza degli esorcismi. Non basta: rinunziammo alle sue opere, rinunziammo alle sue pompe. Questa triplice rinunzia altro non vuol dire se non se, aver noi dato perpetuamente le spalle alle tre concupiscenze da nostro Signore additate, del Demonio cioè, del mondo e della carne; che ci siamo proposti una vita di abnegazione, di patimento; e che colla croce in sugli omeri abbiam tolto a seguire il nostro maestro. Abbracciammo la croce e a lei ci stringemmo, preferimmo l' eterno al passaggero, lo stabile al caduco, il celeste al terreno; ci levammo al disopra della umana natura, e colla grazia divina propo-

nemmo di giungere alla più alta perfezione. « O cristiano, esclama estatico il grande pontefice san Leone (1), ravvisa l'altezza della tua dignità, e fatto consorte della divina natura, deh! non volere con degenere conversazione far ritorno all'antica vilezza. Rammenta di quale capo e di quale corpo sei membro, rammenta, come tolto dalla potestà delle tenebre sia tu stato trasferito al lume e al regno divino.» Ora qual maraviglia, che una religione, la quale insegna a vivere con massime sì differenti, anzi del tutto opposte a quelle de' mondani, una religione che ama la povertà, l'obbedienza, il distacco pieno da ogni carnale dilettamento, non debba essere combattuta dal mondo? Io per verità assai più stupirei del contrario, e se non vedessi i seguaci di Cristo perseguitati sulla terra, o non gli appellerei cristiani, o gli appellerei di solo nome cristiani. « Se il mondo, diceva Gesù Cristo agli apostoli e in essoloro a tutti i suoi seguaci (2), se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ebbe me in odio: se foste stati del mondo egli vi amarebbe, perchè egli ama ciò ch' è suo: » Ed in quella orazione affettuosissima che poco prima d' incominciare la sua passione indirizzò all' eterno suo Padre (3), « quando era con essi, esclamò, io li custodiva in tuo nome: io consegnai ad essi la tua parola, ed il mondo gli

(1) Serm. I, de Nativitate Domini.
(2) Io. XV, 18.
(3) Io. XVII, v. 12.

ebbe in odio, perchè non appartengono al mondo, siccome neppur io sono di questo mondo. Non ti prego perchè gli tolga dal mondo, ma perchè li salvi nel mondo... nè prego solo per essi, ma per tutti coloro, che mediante la parola di essi saranno per credere in me. » Ed in altro tempo aveva loro predetto (1) « vi prenderanno, vi perseguiteranno conducendovi nelle sinagoghe e nelle prigioni, presentandovi ai re e ai presidenti pel mio nome... Sarete traditi dai padri, dalle madri, dai fratelli, dai congiunti, dagli amici; condurrandovi a morte: sarete in odio a tutti gli uomini pel mio nome: un solo capello non perirà del vostro capo. »

Se non che la lotta fra il bene ed il male, cioè fra l'empio ed il giusto è antica, quanto è antico il mondo. Cominciò con Abele, e finirà solo al suonare dell'ultima squilla; il mondo ha sempre perseguitato, e sempre perseguiterà chi serve fedelmente Iddio, ed è a tutti notissima la sentenza dell'ecclesiastico (2) « Figlio, accostandoti a servire Iddio serbati costante nella giustizia e nel timore, e prepara l'anima tua alla tentazione. »

Il Signore però non permette solo, che la sua chiesa sia perseguitata nel mondo, perchè professa ed insegna, come udiste, dottrine assoluta-

(1) Luc. XXI, v. 12.
(2) Ecc. II, v. 1.

mente opposte a quelle del mondo: ma perchè tali persecuzioni sono prova bellissima della sua veracità. Vederla sempre calunniata, contradetta, osteggiata, in mille forme assalita, e mirarla sempre ferma, e a guisa d'immobile rocca non mai cedere, anzi sempre più fortificarsi, sempre più rendersi inespugnabile ella è cosa oltre modo mirabile. Non è umana, ma divina la forza che la protegge. Che prosperi e si dilati una società da tutti onorata, festeggiata, gradita egli è ben naturale; ma il mirarla rigogliosamente fiorire quando tutto contro di essa congiura è un'apertissima prova della sua origine celestiale, è un vero prodigio. Tutte in dieciannove secoli si adoperaron le arti: forza aperta ed occulta, serio e ridicolo, corruzione e seduzione, cabala e intrigo, favore e premio, aggregazioni di ogni genere; tutto si è posto in opera per isterminare questa religione. Tutto è riuscito vano, e questa ingenua confessione è pur dovuta uscire dalle labbra stesse di coloro, che avean tutto l'interessamento a tacerla, a nasconderla, a negarla.

Sebbene tutto non dissi: dalle persecuzioni riuscì sempre la chiesa più grande, adorna sempre di nuove palme, coperta sempre di nuova gloria. Chi ignora le sublimi risposte date da persone abbiette e vulgari, la cui ignoranza rendevale impotenti al ragionare, e che col loro stesso parlare facean fede non essere elleno quelle che favellavano, ma sì, come aveva il Redentore predetto,

lo Spirito santo che in esse parlava? Chi non ammira il coraggio, con cui tenere verginelle, imberbi garzoni, vecchi infermi e cadenti, dotti ed ignoranti, nobili e vulgari, di ogni clima e paese sottoposero le loro membra ai più crudeli spasimi e tormenti? Per l'amore di Cristo tacque in essi quello potentissimo di padre, di figlio, di marito, di avo, di cittadino, di amico e di congiunto. Chi non porta a cielo la fermezza di un Atanasio, che ingiustamente esiliato dalla sua sede, pur nondimeno non cessa di essere il martello di quegli ariani, che lo vogliono morto? Chi non rimane commosso alla eloquenza di un Giovanni Crisostomo, che dentro il tempio salva da popolar sedizione un Eutropio (1), accanito persecutore suo e della chiesa? Mi mancherebbero pria le parole e la voce che gli esempi, per dimostrare quanto gloriosa sia sempre uscita la chiesa dalle persecuzioni le più fiere, se i principali esempi soltanto mi piacesse di recarvi d'innanzi, e se più e più volte non mi aveste udito ripetere, essere le persecuzioni della chiesa i suoi trionfi, essere i preziosi monili di cui il Redentore adorna il seno della immacolata sua sposa, essere il

(1) Il discorso è sulla vanità delle cose umane, di cui era luminosissima prova la disgrazia del console Eutropio, favorito dell'imperatore Arcadio. Uscì libero dal tempio, e fu condannato all'esilio in Cipro. Pochi mesi dopo richiamato alla corte per inganno del suo crudele nemico Gaina, capitano de' Goti, perdè la vita in un palco.

bellissimo diadema, di cui il re la vuole coronata nel dì delle sue nozze. Passiam dunque più tosto a vedere di quale genere sia la persecuzione, che oggidì si muove alla chiesa.

II.

La lotta, di cui siamo spettatori dolenti, o amatissimi giovani, non è dunque nuova, ma è senza dubbio più fiera di quante la precedettero. E per uscire di metafora, mentre all'aperto non si osteggia, nè si nega alcun domma della nostra santa fede, tutti con sottilissimo strattagemma vengono minati dalle fondamenta. Nè il sommo pontefice ha lasciato colla voce e collo scritto di farcelo avvertiti, acciocchè non avessimo fatalmente a cadere negli agguati preparatici con tant'astuzia dai nemici non pur nostri, ma dell'intera società.

Chi si contenta della sola apparenza pone un'infinita distanza e varietà fra la religione e la politica congiunta alla filosofia; ma chi va in dentro alcun poco, nè si ferma alla buccia, non dice e non pensa così. La prova n'è manifesta, e dove con qualche maturità si consideri il tarlo, che di presente rode la società, e si prendano ad esame le dottrine, che con tanta sfrontatezza si bandiscono oggidì, si vedrà chiaro come a danno della religione e del trono abbiano fatto strettissima lega. Si promulga il razionalismo, un sistema cioè, il quale ha per base il fondare ogni credenza reli-

giosa sopra principî somministrati dalla ragione, la cui potenza si magnifica oltre misura. E non è forse questo il pieno ed assoluto esterminio della rivelazione soprannaturale, ossia di quella fede, che noi cattolici professiamo? Si promulga la libertà de' culti, quasi che più non sia vero, nella sola cattolica religione trovarsi unicamente i caratteri della verità, e che con essa solo si possa a Dio piacere, e non già con tante e sì variate forme, con cui si pretende potersi onorar la divinità, le une del tutto opposte alle altre. « Questa è la vita eterna, diceva il Redentore all'eterno suo Padre (1), che tutti conoscano te, Dio vivente, e Gesù Cristo che tu hai loro mandato. » Si promulga la libertà del pensiero, quasi che l'uomo su questa terra più non debba sottostare ad una legge morale, e senza timore di pena commetter possa quel male di cui ha talento. Si promulga come nuovo principio, e trovato bellissimo de' nostri giorni la sovranità popolare, riprovata mai sempre dai più savi filosofi, che apportò ognora gravissimi danni alle più fiorite provincie e regni, e ch'è in aperta contraddizione colle sacre scritture e collo spirito della chiesa, la quale pone l'autorità per base de' suoi insegnamenti. « Siate, grida san Pietro nella sua prima lettera (2), per riguardo a Dio soggetti ad ogni uomo creato, sia al re, come sopra di tutti, sia ai presidi come da

(1) Io. XVII, v. 3.
(2) II, v. 13.

lui mandati per far vendetta de' malfattori e per onorare i buoni. » Nè per solo timor delle pene continua san Paolo (1) « ma ancora per dover di coscienza, giacchè chi resiste alle potestà ordinate da Dio, resiste a Dio medesimo. » E non è forse egli vero che il Redentore, maliziosamente interrogato, rispose (2) « doversi dare a Cesare ciò ch' era di Cesare, nel modo stesso che a Dio dovea darsi ciò ch' era di Dio? » E non dubitò in appresso di operar pure un solenne miracolo (3), qual fu il far trovare uno statere (4) cioè quattro dramme entro un pesce per pagare il tributo di Pietro e di se stesso, quantunque non foss' egli affatto obbligato, ed il facesse solo per dare a noi buon esempio? Nè basta la guerra, che rompesi alle altre civili potenze, ma si attacca pur quella del romano pontefice, e si vorrebbe la chiesa menomar de' suoi stati, diminuire il patrimonio di Pietro, acciocchè il supremo gerarca della chiesa venisse a poco a poco interamente spogliato del temporale dominio, e così verrebbesi a render soggetta la chiesa, o per lo meno ad impedire che possa il suo visibile capo più liberamente governarla e tuonare contro l' errore ed il vizio.

(1) Ad Rom. XIII, v. 1. et 5.

(2) Matth. XXII, v. 21.

(3) Matth. XVII, 23 et seq.

(4) Sorta di moneta, la quale corrispondeva ad un siclo cioè quattro dramme.

In modo assai contrario diportaronsi mai sempre i veri cristiani. Sopportarono rassegnati ogn'ingiuria, ogni angaria, ogni servitù, anzichè ribellarsi alla legittima autorità, o menomarla, o infrenarla a proprio talento. Ed oh! quanto spesso sarebbe stato agevole e giusto l'eseguirlo, venendo toccati nella cosa la più cara e gelosa, la religione. Rammentate, vi prego, la legione tebana (1). Non meno di diecimila soldati, fiore di gioventù, di valore, di forza. Avrebbero potuto tenere a bada l'esercito il più agguerrito e potente: famoso il nome fattosi già nelle Gallie. Si portavano ad esempio di militar disciplina. Eppure sostennero di essere pria in barbari modi straziati, di poi decimati due volte, per ultimo ad uno ad uno furono uccisi. Unanimi e costanti nel ricusare ogni promessa, ogni premio, ogni avanzamento militare; anzichè incensare gli Dei falsi e bugiardi, anzichè ribellarsi e far sedizione, vollero co' loro duci essere sgozzati a somiglianza di agnelli. Non un lamento, non un atto di sdegno, non una sola minaccia contro chi con sì enorme ingiustizia gli opprimeva. Ecco il vero coraggio, ecco come il cristiano si diporta co' principi anche malvaggi. Cede alla forza, muore, ma non si ribella, ma non grida il principe decaduto dal soglio.

Eppure, benchè abbia di già svelati i vari modi, con cui oggidì si muove guerra alla chiesa, tutti

(1) Butler 22 di settembre, vita de' santi Maurizio e compagni martiri.

ancora non ve li appalesai. Comprendendosi a primo aspetto da ognuno quale turpe cosa sieno la irreligione e la disobbedienza, nè avendosi coraggio di pubblicamente proclamarle, si ricorre ad un qualche prestigio per abbagliare gli occhi de' meno accorti. Quindi si dice essere necessario alla società, che ogni giorno più si sviluppa, un culto più ragionevole, una carità più sincera, una men servile interpretazione del vangelo. Non basta: si creano fittizi bisogni, si annunziano novelli diritti, si scuoprono incognite obbligazioni, e per infiammare e depravare le menti de' popoli si portan fuori utopie che non mai potranno attuarsi: in una parola si pretende una società di uomini, quale nè fu, nè potrà essere giammai sulla terra, dopo l'originale peccato. In tale guisa all'ardente ed inesperta gioventù si propina il veleno in vasi aspersi di soavissimo liquore. Lo gusta, lo trova piacevole al palato, lo tracanna con avidità, porge ad altri quel nappo perchè alla sua volta il sorbisca, e ne prova tutto l'amaro, e ne risente le conseguenze funeste, quando infiltratosi il tossico per tutte le vene rendesi inutile la medicina, vana ogni cura. Guardatevi, o giovanetti, guardatevi da somiglievoli benefattori della umanità, che mentre voglion rifare e migliorare il mondo, lo rovesciano e il fanno dalle ime basi crollare. L'esperienza stessa vel mostra nella povertà cresciuta, nel commercio indebolito, nella carestia continuata, nelle arti languenti, negli studi abbando-

nati, nella virtù oppressa, nel vizio trionfante e nelle altre follìe di una insubordinata e mutabile plebaglia, la quale neppur essa sa, che cosa chiede e si vuole. Fuggite, nol ripeterò mai abbastanza, benefattori siffatti, a' quali si potrebbero applicare le parole stesse, con cui santo Agostino smascherava i novatori del suo tempo. Eglino, dicev'esso (1), altro della eresia non temono, se non il nome di eretico, odioso mai sempre al popolo. L'artificio è noto, esso è di tutti i secoli. Ogni eretico, il quale attacca la fede, non si annunzia se non come riformatore di abusi. E ben tre secoli pria non insegnava forse l'apostolo a Timoteo (2) di fuggire quegli uomini, i quali erano amanti di loro stessi, superbi, disobbedienti, aventi l'apparenza della pietà non la sostanza, che ricusavan di seguire la sua dottrina, e per prurito di operare secondo le proprie passioni moltiplicavano a se stessi i maestri, e ritiravansi dalla verità per dar luogo alle fole? Sebbene a che mi giovo io di tante autorità? Gesù Cristo medesimo ci comanda di guardarci da que' falsi profeti, che vengono a noi sotto la pelle di agnelli, e che al di dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li conoscerete. Oh! la grande bellezza della verità, o la gran turpitudine dell'errore, se per intromettersi negli animi ha uopo di strattagemmi si turpi.

(1) Contra Donatistas.

(2) Ad Timoth. III, v. 2 et seq.

Se non che io favello a giovanetti, i quali non sono usati a filosofiche disputazioni, e che bene ammaestrati nella dottrina cristiana e ne' principali doveri di ogni buon cittadino, rispettano l'augusta nostra religione, amano i sacerdoti, si stringono intorno ad essi per udirne e praticarne gli avvertimenti, i consigli, e profondamente venerano il sommo Pontefice, riconoscendo ed onorando in lui la doppia potestà delle chiavi e dello scettro: obbedendogli cioè come a sommo sacerdote e come a legittimo principe. Pertanto anzichè trattenermi di più su questo punto, sulla guerra cioè che indirettamente si muove oggidì alla chiesa, e al suo visibile capo, passerò ad indicarvi il modo, che da voi si deve tenere per disarmare lo sdegno di Dio, e per rendere la sospirata pace alla chiesa ed al trono.

III.

I mezzi che adoperar noi dobbiamo a scongiurar la tempesta, non possono fallire, sì perchè sono gli unici di cui possiamo giovarci, sì perchè suggeriti ci vengono dal medesimo vicario di Gesù Cristo (1), cui, come voi ben sapete, porge sempre il Signore specialissimi lumi a ben

(1) Allocuzione della santità di nostro signore Papa Pio IX nel concistoro de' 26 settembre 1859 ed enciclica a patriarchi, vescovi ec. del dì 19 gennaio 1860.

dirigere e governare la chiesa. La prima cosa pertanto ch' egli c' insegna si è l' orazione, la quale quando sia fatta in comune con umiltà, con costanza e con fede, penetra i cieli, fa dolce forza al cuore di Dio, e ci rende così terribili e potenti da comandare pure agli stessi monti di allontanarsi, agli alberi di dividersi, alle onde del mare di farsi valicare a piè asciutto, come udiste aver fatto il taumaturgo Gregorio, Francesco di Paola, Raimondo di Pennafort. Molto vale l'assidua orazione del giusto, ce lo dice l'apostolo san Giacomo, e Gesù Cristo medesimo ci ha ripetuto che tutto otterremo quanto al Padre dimanderemo in suo nome. Non ci ha peraltro il Signore indicato nè il giorno, nè il momento in cui verremo esauditi, perchè vuole che ne' maggiori bisogni e pericoli raddoppiamo le nostre istanze, nè facciamo come quell' Ozia giustamente rimproverato da Giuditta, il quale volea che si arrendesse Betulia, quantevolte non fosse stata fra cinque giorni liberata dall' assedio. Colle preghiere ci vedremo esauditi quando meno il crediamo, e dovremo anco questa volta apertamente confessare, essere il dito di Dio, il quale ci ha appunto salvato per quelle vie, che l' umana sapienza o ignorava affatto, o non giungeva a comprendere. Tutte le cose servir debbono a Dio, elegge egli le inferme per confondere le sane, le deboli per vincere le forti, le umili per superar le potenti; scherza di continuo nel mondo, e come

nell' istoria di Giuseppe ritrovasi registrato, i fratelli lo vendono per non servirgli, e gli servono, perchè lo hanno venduto. Se quell'innocente giovanetto non fosse stato comprato dai mercadanti ismaeliti nella terra di Mambre, sarebbe forse, pognam pure in vecchiezza, tranquillo ed oscuro disceso nella tomba degli avi suoi. L'umana prudenza è follìa d'innanzi all'Eterno, ed assai bene disse ne' suoi Morali san Gregorio (1), disporsi da Dio in tale guisa gli eventi da servire al voler suo quelli che più gli si oppongono.

Altrettanto avverrà a nostri giorni, nè oso dubitarne. Brillerà la pace alla chiesa più presto di quello che il brami il pensiero, e tornerà in quel modo che meno c'immaginiamo. Costanza adunque, o giovanetti, nell' orazione e niun timore ci assalga.

Ma a chi principalmente dovrem noi ricorrere? Qual sarà il mediatore nostro dopo Gesù Cristo? Ancor questo il supremo Gerarca lo ha a noi additato, l'immacolata Maria (2). Quella Vergine santa, che tutte e sempre vinse le eresie, quella Vergine santa che protegge la chiesa ed in modo particolare Roma, la quale senza fallo può dirsi

(1) Lib. VI, n. 29.

(2) Si allude alle preghiere, che dopo le messe private diconsi dai sacerdoti col popolo, e che consistono in tre Ave Maria, nella Salve regina, e ne' quattro Oremus, Concede nos famulos tuos, etc. Deus qui nullum respuis etc. Deus cuius misericordiae non est numerus etc. Deus pacis charitatisque amator et custos etc. i quali vengono in appresso commentati e spiegati.

la città sua. E ben lo additano i moltissimi templi al suo culto consecrati, e le innumerevoli e prodigiose immagini, vuoi nelle pubbliche vie, vuoi nelle chiese stesse adorate, cui in ogni suo pericolo Roma ricorse e non ricorse indarno. Conciossiacchè la difese da incursioni di barbariche orde, la campò da pestilenze, da tremuoti, da carestie, la fece sorgere più bella da intestine discordie, in una parola la liberò sempre da ogni più grave ed improvviso pericolo. Invochiam dunque di tutto cuore questa regina, madre di misericordia, nostra vita, nostra dolcezza, verace madre degli esuli figliuoli di Eva, ed invochiamola altresì con quella affettuosa preghiera, nella quale chiedendo a lei la spirituale e temporale salute la scongiuriamo fidenti a liberarci dalla presente tristezza, e a tramutarcela poi con quella celestiale letizia che non avrà mai fine.

La sola orazione peraltro, benchè sì potente, non basta. Ed il vicario di Gesù Cristo ci esorta altresì a mondare i nostri cuori dal peccato e a dimandarne umilmente a Dio misericordia e perdono. Per la colpa del primo nostro parente son venuti nel mondo la morte, e quella immensa falange di mali e di disgrazie, che ci accerchiano in questa che si chiama vita. Non è sentenza di rigido padre della chiesa, non è opinione di stretto teologo, non è fervida immaginazione di ascetico scrupoloso: ce lo insegna apertamente la fede: pel peccato venne la morte, e colla morte

il ripeto, piombano tutti quegl' infortuni, di cui pur troppo nella terra si abbonda. Non pretendo già, sarebbe anzi follìa lo immaginarlo soltanto, che i reggitori de' popoli debbano neghittosi trascurar tutte quelle oneste vie, che più acconcie si reputano dalla umana prudenza a rendere gli uomini prosperi su questa terra ed inciviliti, devono anzi, come tutto dì praticano adoperarvisi colla maggiore industria e sollecitudine: ma da questa cattedra di verità debbo sempre ricordarvi, che il peccato non fa fortuna, che il peccato presto o tardi anche sulla terra è punito, e che indarno si spera la felicità nel mondo, allorchè si sta in guerra con Dio. Trovatemi nell'antico testamento, che una volta soltanto il popolo ebreo co' peccati prosperasse, ovvero additatemi nel nuovo un infermo, cui Cristo rendesse la salute del corpo pria di quella dell' anima. Piangiamo adunque, piangiamo di cuore i nostri reati, e il pietosissimo Iddio ritirerà dalla terra il suo sdegno.

Nè tutto ancor dissi quanto il supremo pontefice, vuole che da noi in questo tempo di tribulazione si faccia. Egli c' impone altresì di ringraziare il Signore de' benefizî, che nella sua misericordia infinita non cessa di versare anche quando più ci flagella. Ed oh! quanto sono grandi ed immensi. Chi li potrebbe misurare o noverare? Nè io parlo di quelli comuni a tutti gli uomini e cristiani: ma de' più particolari largiti a noi e a questa bellissima Roma.

Li conosceremo il giorno, in cui ci chiamerà la prima volta a se d' innanzi per addimandarcene strettissimo conto. Se altro non fosse, quell' invitarci cogli stessi flagelli alla penitenza, quel tenerci ancora lunge dagli eternali tormenti, non sono due benefizî segnalatissimi, e che i benefizî tutti di gran lunge valicano e trapassano. Ringraziamo dunque Iddio, ringraziamolo di cuore, e in mezzo alle tribulazioni, da cui siamo accerchiati, cantiamo le sue misericordie. Questo è il canale per ottener nuove grazie, questa è la via per uscire con sicurezza dalle tribulazioni. La gratitudine è il mezzo il più sicuro per impetrare nuove e maggiori grazie da Dio.

Per ultimo il santo Padre ci ricorda l'atto veramente eroico della cristiana carità, atto per cui, come disse Gesù Cristo, conoscerà sempre il mondo, che noi siamo figli di Dio. Pregare il Signore, autore ed amator della pace e della carità, perchè volga uno sguardo pietoso sovra i nostri nemici, perchè ne irradî colla luce della verità la mente, perchè colla forza della sua grazia li colpisca, li ravveda, li vinca e comincino alla lor volta a gustare la pace delle anime amiche al cielo. Faccia di essi un nobile trofeo, di empi li renda buoni, di nemici amici, di persecutori benefattori della chiesa. Sfolgorantissimi esempi ce ne registrò la ecclesiastica istoria, fra quali primo l'apostolo, alla cui protezione in questa domenica di sessagesima vuole la chiesa

in particolar modo essere nel santo sagrifizio raccomandata.

Che se per gl' imperscrutabili giudizi di Dio, ancor giunta non fosse l' ora, e dovessero rimanersi nemici della chiesa e del trono, egli, che solo il può, dalle loro insidie ne' guardi; conciossiachè se il Signore non custodisce la città, invano si affaticano coloro che ne stanno in custodia, nè la casa potrà mai innalzarsi, se non sarà edificata dal Signore.

Prima però di compier questo omai troppo lungo discorso, mi è uopo aggiungere a quanti ne udiste, un altro ed assai necessario ammonimento. Ho detto che dobbiamo pregare Iddio, perchè ci campi dalle insidie de' nostri nemici. Questo non vuole già indicare, dover rimanerci neghittosi, stare come suol dirsi colle mani alla cintola, e confidar solo nella onnipotenza celeste. Iddio non si deve tentare, non si deve astringere a miracoli, e dal canto nostro dobbiamo cooperare al bene con tutte le forze. Primo nostro pensiero sia dunque l' aver in orrore le false dottrine, e ripudiarle, perchè dannose alla religione e alla società; di poi fuggire in ogni modo l' amicizia, il consorzio, il contatto di coloro che le professano. E qui notate bene, o giovanetti: io non vi dico, nè senza tradire la verità e il sacro mio ministero dir lo potrei, di odiare le persone, ma sì gli errori, dovendo noi, come l' evangelio ci ordina e come fecero sempre le anime giuste,

beneficare que' che ci odiano, nè mai deporre il salutevole mantello della carità per poterli mai sempre di esso coprire. Vi raccomando però e v' inculco di fuggirne l'amicizia per giusto timore che non vi comunichino l' epidemico morbo, da cui sono attaccati. Se la parentela, il dovere, la carità vi obbligano a stare ad essi vicino, mostratevi umili, affabili, benefici, rispettosi, caritatevoli, degni seguaci del mansuetissimo Redentore; mandate il buon odore di Cristo, ma non partecipate punto alle loro dottrine, ai loro desideri, alle loro inclinazioni, ai loro errori. Non entrate neppure in discussioni con essoloro: potrebbero e saprebbero vincervi con que' sofismi, con cui hanno ingannato tanti più istruiti di voi.

Se poi è in vostra libertà lo starne assolutamente lontani, fuggite, fuggite di essere con esso loro. Rammentate Giovanni, l'apostolo dell' amore, che frettoloso fugge dal bagno, perchè nol contamini quell' acqua istessa, che nel mare toccato aveva l' eresiarca Cerinto; rammentate il suo caro discepolo Policarpo, che interrogato da Marcione se il conoscesse, rispondegli tosto esser lui il primogenito del Demonio, e fugge: rammentate, per venire a tempi a noi più vicini, una Francesca di Chantal, che bambina sdegna di ricevere per le mani di un calvinista que' donativi, di cui sono sì ghiotti i fanciulli; e da lui si dilunga crucciosa.

Con questi sentimenti di carità e di divozione

muovete dimani, o giovanetti, alla vaticana basilica, e nel ricevere che farete l'eucaristico cibo, in que' momenti dolcissimi, ne' quali Gesù è in voi, e voi in lui pregatelo pe' particolari bisogni dell' anima vostra, pregatelo perchè mantener sempre vi faccia le solenni promesse fatte già nel santo battesimo, rinnovellategliele di cuore: ricordatevi essere la vita del cristiano vita di abnegazione e di obbedienza. Pregatelo per la conversione di tutti i nostri nemici, per la esaltazione della santa chiesa, e per la prospera e lunga conservazione di questo grande Pio IX, che la chiesa tutta oggidì governa, e che collocato nella cattedra di san Pietro nel mezzo del secolo XIX tutto della sua gloria l'irradia. Verace imitatore e vicario di Cristo, come al par di lui ebbe gli osanna e gli oltraggi: s' abbia pure il trionfo, e come il Redentore vittorioso uscì dalle potestà infernali, così egli esca vittorioso dalla lotta tremenda, di cui è spettatrice l' Europa intera, anzi il mondo tutto.

Questa stessa preghiera rinnovellate focosamente sulla tomba del principe degli apostoli, e supplicatelo, perchè illesa serbi in Roma l' opera da esso cominciata, quella fede cioè che col suo collega Paolo suggellò col sangue, e vi mantengan mai sempre quella cattedra di verità, ch' è la gloria più bella non pur di Roma stessa e d' Italia, ma del mondo universo.

Che non fecero a Roma i sommi pontefici? Pas-

sandomi dal beneficio di già ricordato della fede, per cui da maestra di errori divenne maestra e cattedra di verità, non dev' essa al sommo pontefice la sua conservazione, la sua grandezza, la sua rinomanza? Avvilita, deserta, somiglievole a serva città di provincie fu Roma, la capitale del mondo cattolico, quando orbata si vide del suo padre, del suo maestro, del suo sovrano, del suo benefattore. Preghiamo adunque e focosamente preghiamo, o giovanetti, acciocchè non sia punto menomata anche la temporale potenza di questo gran sacerdote, dalle cui labbra riverente e silenzioso aspettò sempre ed aspetta il mondo tutto di essere ammaestrato.

Io spero che queste mie disadorne parole, per chiudere il ragionamento con quell' evangelio che usato sono a dispiegarvi, non saranno quel seme (1), che gittato nella pubblica via fu dagli augelli rapito, o caduto in terreno sassoso non potè germogliare, o circondato dalle spine nate e cresciute con essolui affogò, ma sarà bensì quel seme, che caduto in buona terra e nato fruttificò a cento doppi.

(1) Luc. VIII, v. 5. et seq.

Il medesimo monsignor Fabi Montani fin dal prossimo passato novembre ha pubblicato in un volume di pag. 344 la seguente operetta utile non pure alla gioventù, ma ad ogni classe di persone.

« Lo spirito della chiesa nell' avvento, ossia modo pratico di ben prepararsi in questo tempo alla festa del santo Natale. »

Trovasi dall' editore proprietario signor Francesco Fiorini alla Tipografia Forense Via della Stamperia Camerale num. 4. al tenue prezzo di baiocchi 15.

IMPRIMATUR

Fr. Hieronymus Gigli Ord. Praed. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

F. Ant. Ligi Bussi Archiep. Iconien. Vicesgerens.